

una delle firme più prestigiose del «Corriere della Sera». Quest'anno ha ricevuto il Premio Principe delle Asturie. Tra le sue opere: «Danubio», «Un altro mare», «Microcosmi», tutti editi da Garzanti

pesare 1,5 milioni di tonnellate e avere un volume di 7 milioni di metri cubi (sei volte più grande del massimo grattacielo americano dell'epoca) — la distruzione è peraltro difficile, procede lentamente; le lastre di marmo stentano a staccarsi, le spesse mura resi-

stano a lungo. Stalin finisce per assomigliare al negus Neghesti abissino assiso, circospetto e diffidente, in trono, idolatrato e scrutato con timore in ogni suo aggrottar di ciglia, ma passivamente ignaro di ciò che accade realmente intorno a lui e nel paese. Il potere assoluto è immobilità, rigor mortis, impotenza; un autoritarismo efficiente deve consentire una certa dose di mobilità, flessibilità, perfino libertà, se vuole regnare realmente ossia sui vivi e non solo sui morti, mummie e manichini paralizzati dal terrore, perché ciò significa non regnare. Stalin ha contribuito a indebolire l'Unione Sovietica, a farne, col terrore, un paese irrigidito e decrepito.



Per Kapuscinski, come per me, vivere e scrivere si confondono col viaggiare, un

vo). Una poesia in cui ci sono pure amare constatazioni del «lager nell'uomo» e del filo spinato che si aggroviglia in ciascuno di noi, immagini angosciose come quella dello scultore africano che intaglia un volto nel legno, cercando invano i due occhi e trovando solo il vuoto; epifanie della natura, parole come «fiamme coagulate», ritratti di amici che, quando il mondo è rotolato verso il nulla, gli sono andati dietro. Da vero poeta, Kapuscinski sa che occorre ascoltare attentamente le voci che è in noi stessi, senza sopraffarla con le nostre parole. Ritrovo in lui un sentimento del vivere per me fondamentale: la fedeltà, il girovagare insieme alle persone amate, vive o morte ma presenti; fedeltà anche alle cose, ai luoghi, alle stagioni.

Questo scrittore così affascinato dalla realtà e dalle sue frontiere di ogni genere è afferrato ogni tanto da un desiderio di bianco, di deserto, di vuoto, di una cella spoglia, di un segno meno apposto a tutte le cose, di silenzio — come se ci fosse troppa ressa, troppi fatti e oggetti, troppi pieni. Ho sempre pensato anch'io che chi ama veramente la vita, senza false enfasi consolatorie, ogni tanto veramente non ne può più.

Bielonista nel 1932. Tra i libri che lo hanno reso famoso, «Imperium» e «Il Negus» (editi da Feltrinelli). Di recente è stato in Italia per presentare la raccolta di poesie «Taccuino d'appunti» (Forum, pp. 176, € 18)

stono a lungo.

Grande, fulmineo scrittore, Kapuscinski rivela una straordinaria forza poetica nella rappresentazione del potere, della sua mostruosità monumentale e anchilosata. Neanche Canetti — che egli mi dice di ammirare moltissimo — è così incisivo nelle sue descrizioni e analisi della potenza, perché Kapuscinski sa cogliere e condensare tutta la sua metafisica cimiteriale nella concretezza storica e politica.

Lo incontro a Udine, dove si trova per presentare *Taccuino d'appunti*, una raccolta di poesie tradotte splendidamente da Silvano De Fanti e pubblicate col testo a fronte da Forum in un volume che — per la completezza della produzione lirica, anche quella sinora inedita, dell'autore — costituisce una novità pure per la Polonia. È un uomo schietto e amabile, generosamente capace di amicizia e immune dall'egocentrismo così frequente tra i letterati.

PERCORSO

Ritrae fulmineo segni, riti e protocolli del potere prossimo a rovinare: l'immagine corrosa dell'Urss, il crollo dell'impero del negus, la monarchia dello scia rovesciata da Khomeini

PERCORSO

Si è mosso rischiosamente tra le strade più impervie del mondo; ha vagabondato nelle terre e nelle culture più remote, mescolandosi alle cose e agli uomini, imparando a leggere le città e le facce

ADDII È scomparsa a 91 anni Romana Guarnieri, studiosa di storia del Medioevo e stretta collaboratrice di don Giuseppe De Luca

La «beghina» devota che apprezzava il femminismo

È morta ieri, a novantuno anni, Romana Guarnieri, una grande intellettuale del Novecento, importante per le ricerche sui mistici medievali, per la collaborazione intellettuale ed editoriale con don Giuseppe De Luca, per la direzione di *Bailamme* — la rivista

LA CONVERSIONE

Nata da genitori atei divenne nel 1938 una fervente cattolica

di cultura e politica che ha riunito femministe come Luisa Muraro, filosofi come Salvatore Natoli e intellettuali marxisti come Mario Tronti — e per la generosità nell'aiutare e consigliare, sia intellettualmente sia spiritualmente, giovani intellettuali, preti con vocazione di storici, ma anche chi capitava da lei per caso, magari per venderle un'aspirapolvere o una Bibbia.

Mancherà ai molti amici, a chi ha potuto accostarsi alla sua ricchezza intellettuale e alla sua straordinaria vitalità, non domata neppure dalle malattie che l'hanno travagliata negli ultimi anni. Le novità non la sgomentavano, anzi, l'appassionavano subito: cominciò già anziana a frequentare il femminismo, così come, a età molto avanzata, aveva imparato a usare il computer. È stata sempre una donna di avanguardia scomoda: nata in Olanda nel 1913 in una famiglia atea, da madre olandese e padre italiano, ha vissuto sempre a cavallo di più culture, di più mondi, vincendo molte resistenze grazie alla sua generosità e alla sua rigorosa rettitudine, che s'indovinavano subito dai grandi e luminosi occhi azzurri.

Laureatasi in letteratura tedesca, amava raccontare di quando, negli anni Trenta, aveva attraversato la Germania in motocicletta,

con un'amica. L'incontro con Giuseppe De Luca nel 1938 fu per lei occasione di una conversione fulminante e di un destino culturale: con lui infatti collaborò strettamente alla realizzazione delle Edizioni di Storia e Letteratura, subito prestigiose, e della rivista *Archivio italiano di storia della Pietà*, che diresse dopo la morte del prete intellettuale.

A questo periodo risale la sua ricerca maggiore: il ritrovamento dello *Specchio delle anime semplici*, opera di una mistica fiamminga, Margherita Porete, importante anche per aver influenzato Meister Eckart. Come per tutta la sua attività intellettuale, anche in questo caso Romana Guarnieri lavorò spin-

ta dalla passione verso quel mondo di «beghine» fiamminghe con cui amava identificarsi: come loro, infatti, aveva fatto voto di castità e obbedienza, senza però entrare in un ordine religioso. Nonostante l'importanza del ritrovamento — il testo fu poi da lei edito criticamente nel 1962 — non inseguì mai la carriera universitaria: per lei, come per De Luca, la cultura richiedeva una libertà che le strutture accademiche non le avrebbero mai concesso.

Fu anticonformista per questo cattolicesimo sempre aperto e curioso, per la passione con cui visse il sodalizio intellettuale con De Luca, del quale testimoniano una bella biografia (*Don Giuseppe De Luca tra cronaca*

e storia, il Mulino, 1974, poi Edizioni Paoline, 1991) e molte lettere (*Una singolare amicizia*, Marietti, 1998). Un rapporto che, amava ripetere, se pure fra una beghina e un prete, era stato anche una storia d'amore fra una donna e un uomo. Convinta che lo studio costituisse soprattutto un cammino spirituale, ha aiutato tanti giovani a non scoraggiarsi, a non piegarsi ai rifiuti dell'accademia. Ha saputo creare intorno a sé una rete di amici — ma forse è proprio il caso di chiamarli discepoli — pronti a mettersi in discussione e a cercare di capire: perdonava tutto ma non il calcolo, la meschinità. In un mondo intellettuale come quello italiano, spesso soffocato dai conformismi politici e dall'accademia, è stata un vivificante soffio di aria fresca, quella che lei chiamava con la parola ebraica *ruah*. Un soffio che ci mancherà.

Lucetta Scaraffia



Romana Guarnieri (1913-2004), studiosa di storia e collaboratrice di don De Luca (foto Siciliani)

RAI SAT RAGAZZI CANALE 610

NATALE CON I CLASSICI.

Due capolavori di Hemingway e Mark Twain in versione animata. Per appassionare i ragazzi alla letteratura.

IL VECCHIO E IL MARE, DOMANI ALLE 17.00
IL PRINCIPE E IL POVERO, DOMENICA ALLE 17.30

MADE IN RAISAT

SOLO SU SKY